

## Carteggio tra **Claudio Antonio Testi** e **Andrea Monda** sul libro *Santi Pagani nella Terra di Mezzo di J.R.R. Tolkien*



Ciao Claudio,  
innanzitutto complimenti per la tua fatica!  
Ho già scritto l'articolo per *Avvenire* e quindi troverai i miei complimenti pubblici.  
Qui in privato invece mi concentrerò sulle "criticità", mi sembra corretto e "da amico", dirti le cose  
che ho trovato difficili e dirtelo con parresia. Distinguo due ambiti:

- 1) il libro in generale;
- 2) le questioni che mi riguardano più da vicino.

Il libro: ti confesso che dopo la prima parte, che ho "divorato", anche perché in parte mi riguardava, poi nella seconda parte ho fatto un po' fatica a leggerlo, e mi chiedevo: se io, appassionato tolkieniano, faccio fatica io a seguire tutte le mille diramazioni del tuo discorso, gli altri? Per quanto riguarda le conclusioni a cui arrivi, le sottoscrivo, ma poi alla fine, mi chiedo, è davvero importante porsi e rispondere alla domanda sulla cattolicità dell'opera di Tolkien? E' in realtà la stessa domanda che io mi sono posto nello scrivere la mia tesi (che poi è diventata *L'Anello e la Croce*), cioè se Tolkien avesse ragione nel definire il suo romanzo "fondamentalmente religioso e cattolico", ma appunto quella era la mia tesi, qualcosa che ho dovuto fare per prendere la laurea. Mi spiego, e così passo già al secondo punto, ma prima è necessaria una nota preliminare:

- il mio rapporto con Tolkien è cresciuto negli anni e continua a farlo, quello che pensavo a 12 anni è solo un seme, ma oggi è diventato un grande albero che non smette di crescere; ogni volta che faccio un incontro pubblico o scrivo un articolo (anche un testo come questo qui che ti sto scrivendo) io scopro nuove cose relative alla comprensione dell'opera tolkieniana. Ovviamente ci sono stati dei "punti fermi", e forse il primo è stato il saggio *Tolkien, il signore della fantasia* scritto con Saverio e grazie alla sua insistenza. Lì c'è un seme ancora più grande, da cui poi tutto il resto è germogliato. Qualche anno dopo mi sono trovato di fronte al problema di scrivere un tesi di laurea di corsa, in poco tempo, per conseguire la laurea in Scienze Religiose alla Gregoriana. E fu proprio il preside del mio istituto a suggerirmi di riprendere il vecchio saggio e utilizzarlo come tesi, con un po' di restyling. Ovviamente in questo lavoro di restyling io estremizzai le mie "tesi", per fare di un saggio di critica letteraria appunto una tesi. Per questo mi piccai quando trovai sul blog di Wu Ming4 l'attacco derisorio al mio *L'Anello e la Croce* accusato di essere un libro "a tesi". Come ricordi gli risposi (e da quella corrispondenza nacque la tua bella idea del dibattito pubblico)

spiegando che quello non era un libro a tesi ma proprio una tesi, e feci notare che l'accusa era risibile, visto che ogni saggio critico è (o ha) una tesi.

Grazie anche a quel dibattito il mio rapporto con Tolkien è cresciuto, così come anche dopo, in fase di ri-scrittura della mia parte (nel dialogo con WuMing4) e ancora di più dopo, quando ho scritto ancora una volta a quattro mani, il mio saggio con p.Giovanni Cucci, *L'arazzo rovesciato*. Poi venne la bella esperienza di *Morte e immortalità in Tolkien* e poi il recente e-book *A proposito degli Hobbit*, che nasce (ma supera) *L'anello e la croce*, e la cosa so già che non finisce qui...

Scusa il lungo cappello, per me utile per capire che è difficile (anche per me stesso) definire come io la penso su Tolkien e che in fondo *L'Anello e la Croce* è solo un piccolo episodio, legato indissolubilmente alla mia esigenza di quel momento di scrivere un tesi sulla cattolicità alla fine del mio cammino all'interno di un'università pontificia. E' stato questo piccolo episodio che mi ha fatto guadagnare il "complimento" (non proprio carino) di membro della "Gang della Gregoriana" come scrisse WuMing4 (unica consolazione fu la bella compagnia con cui mi associò: Manni e Simonelli). In quel libro tra l'altro io, pur avendo posto come tesi la cattolicità dell'opera, facevo presente, e tu in parte lo hai citato a pag.39 (grazie per le citazioni!) che più di interpretare le intenzioni dell'autore, era cosa più saggia verificare gli effetti sul lettore, ed in particolare su me, lettore formato cattolicamente; un tema lì accennato che poi ho ripreso proprio nel dibattito pubblico con WuMing4. In breve: l'opera di Tolkien più che pagana o cattolica è senz'altro "tolkieniana", ma non solo, a questo elemento (e Tolkien come ogni europeo del XX secolo è mezzo pagano e mezzo cristiano, anzi nel caso suo un pagano convertito pienamente al cattolicesimo, conosco molti europei che sono pagani e tali sono rimasti), all'elemento dell'autore si deve per forza associare l'altro elemento, il lettore. Nel caso mio che è un'opera "tolkienana" e "mondana". Ora tu hai condiviso con i lettori, che ti auguro tanti, la tua lettura di Tolkien e già ti posso dire che te ne sono grato, mi ha arricchito.

E così passo passare al secondo punto.

Sono arrivato alle tue ultime pagine con le conclusioni e ricapitolazioni e mi sono trovato d'accordo con te. Però all'inizio tu mi hai inserito tra le letture "confessionali" o "radicali" come quella di Pearce per cui "*il Legendarium viene visto come un mondo che intenzionalmente contiene un universo di valori esplicitamente cristiano (come il riferimento all'Incarnazione del Figlio di Dio...) per cui le storie e i personaggi vanno interpretati soprattutto alla luce dei contenuti cristiani che dovrebbero rappresentare e diffondere*".

Io sarei quindi con Pearce e Sommavilla mentre altri autori sarebbero più "sfumati" come ad esempio Guglielmo Spirito, Franco Manni, Marco Respinti, Edoardo Rialti, Saverio Simonelli e Paolo Gulisano. Conoscevano tutti di persona e avendo anche discusso pubblicamente con queste degne persone, posso dire che non mi ritrovo in questa collocazione. Potrei ovviamente sbagliare ma non sono d'accordo. Non è una cosa molto grave, per me Sommavilla è un autore geniale, sarei in ottima compagnia. Però la cosa sinceramente mi ha sorpreso. Penso ad esempio all'ottimo Franco Manni. E' stato per me una grande fonte di ispirazione, ad esempio è proprio da lui che io ho citato (tu ne parli nelle note 23-24 a pag.38) la tripartizione delle figure cristologiche in Frodo (sacerdote), Aragorn (re) e Gandalf (profeta), io non ci sarei mai arrivato, troppo complicato. Non è un caso che con maliziosa arguzia WuMing4 associa me e Manni (e anche Simonelli, qui senza alcun fondamento biografico) alla famigerata "gang della Gregoriana", egli coglie nel segno: secondo me Manni è più "esplicito" di me nella difesa del simbolismo e della bandiera cattolica nell'opera di Tolkien. E gli altri, a parte il suddetto Saverio, sono tutti al di là di Manni per "confessionalità" (che ovviamente non è poi una cosa così grave).

Nei miei lavori, anche in quello (inevitabilmente "forzato") della mia tesi universitaria, ho sempre cercato di far capire che Tolkien non voleva né rappresentare né diffondere, essendo contro ogni didatticismo morale o spirituale, e che il punto fondamentale era il suo evitare la presenza esplicita

di ogni riferimento al cattolicesimo. E qui vado alla tua prima obiezione (pag.32) quando parli del “rasoio di Tolkien” citando la lettera n.131. La preoccupazione di Tolkien, secondo me avresti potuto sottolinearlo più marcatamente, non è quella di scrivere un'opera “legata alla religione cristiana”, ma quello di “parlarne esplicitamente”. Non c'è niente di male che il cattolico Tolkien scriva, senza nemmeno accorgersene, con naturalezza, qualcosa di cattolico, ma giustamente si preoccupa che la presenza **esplicita** di quel contenuto possa rivelarsi “fatale”.

Tutta la mia riflessione, anche nella mia tesi (e nell'appendice didattica), è proprio su questo punto: è conseguente alla natura stessa del cattolicesimo (religione basata sull'Incarnazione) e allo stile di Gesù, che ha parlato in parabole, per simboli, per “camuffamento”, che un cattolico come Tolkien abbia scritto un libro come il suo, tutto implicito, mediato, camuffato.

A pag.37 dove parli degli Hobbit esemplificazione dei “piccoli” penso che tu stia cogliendo questa mia maggiore “laicità” nel fatto che io evito di parlare di allegoria, benissimo! e a pag.39 c'è appunto la citazione (già citata) sulla libertà del lettore (e anche del lettore cattolico quale io sono), benissimo! Ma poi c'è la bacchettata sulla mia colpa di aver “interpretato” anziché “applicato”. Qui non capisco bene, perché la prova (del mio errore, cioè l'aver interpretato) sta nel fatto che Frodo non è per niente simile a Cristo (visto che non è senza peccato, non risorge...). E' chiaro che Frodo non è Aslan, ma appunto perché Tolkien usa uno stile “mediato” e “camuffato” e non è esplicito come Lewis, penso che questo si possa dire. E si può anche dire – penso - che quando io lettore cattolico vedo Frodo salire Monte Fato schiacciato dal peso dell'anello e dire “ho sete”, mi è molto difficile non ricordare nella mia coscienza la scena della Via Crucis (a parte le riflessioni di Tolkien sulle “situazioni sacrificali” e sul Pater Noster e sulla “santificazione” di Frodo...). Non capisco dunque perché dire tutto questo lo si può fare, è ammesso, ma soltanto “per intenti catechistici”. Qui, ripeto, non c'entra tanto l'intenzione dell'autore (come insinua Fisher nella tua citazione di pag.41) ma gli effetti che il testo di Tolkien suscita nel lettore, che magari permettono al lettore una comprensione del testo maggiore di quella dell'autore. Così almeno si comprende dalla famosa lettera a padre Murray dove Tolkien lo ringrazia per avergli fatto capire meglio il suo stesso testo. Quante volte a me è capitato che una recensione ai miei libri me li hanno fatto capire meglio? (e così spero che queste mie note aiutino anche te, non solo me, in questo continuo lavoro di scavo e di conoscenza).

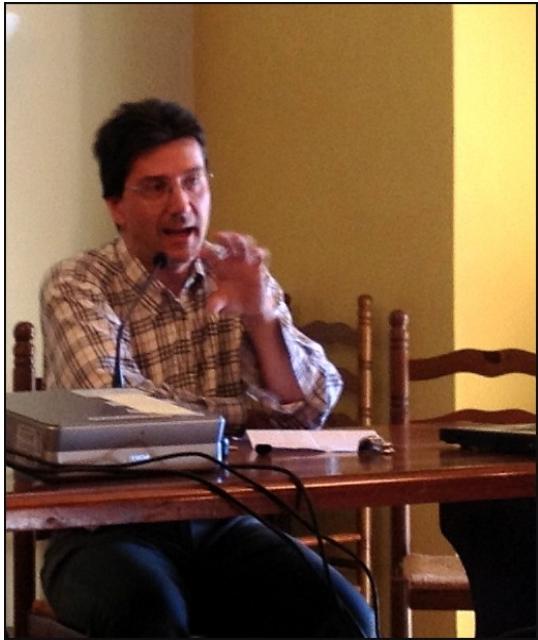
Forse sarò stato poco chiaro nei miei testi (in particolare nella mia tesi, dove per ovvie ragioni di “contesto” sono stato molto “sintetico” e non ho spiegato tante cose dandole per scontate), ma io la penso proprio come te: ritengo infatti che, come scrivi a pag.47, “le interpretazioni che vedono come esclusivo criterio di lettura la chiave cristiana, riducono...”. Per me la mia è una delle tante interpretazioni possibili e quella cattolica è solo più grande di quella pagana, ricomprensandola e superandola (un po' come la grazia che - giustamente tu citi Tommaso – *perficit* perfeziona la natura, non l'abolisce), in questo sono tomista come te, e forse solo “noi tomisti” possiamo ben capire al meglio questa complessità tolkieniana.

Non sapevo ad esempio di questa bella notizia che riporti a pag.130 sulla storia della Chiesa in Inghilterra, questo episodio dice tutto, bravo!

Il tuo finale (a pag.178 “Si può quindi affermare...”) lo sottoscrivo in toto, non è cercando riferimenti esplicativi alla fede o in allegorie interne che possiamo ritrovare la sua armonia con la dottrina della Grazia (per dirla con Murray), ma è proprio nella sua mediazione e nel suo essere pienamente umano, io mi esprimo così, mentre tu parli di “non-cristianità” e di “paganità” “sul piano naturale”, ma penso che stiamo usando termini diversi per esprimere medesimi concetti. Visto quindi che, nella sostanza, siamo anche d'accordo su questo grande romanzo tomista che il buon Tollers ci ha regalato, non posso che abbracciarti, per ora a distanza, sperando di farlo presto di persona, a Roma, a Lubriano o in un altro luogo magari in occasione della presentazione del tuo bello e dotto libro, salutami i tuoi tre super-Silmaril,

Ciao!

Andrea



Ciao Andrea,  
ecco le mie riflessioni sui tuoi preziosi rilievi. Quanto alla difficoltà del libro, è sicuramente giusto. E pensa che ho cercato di limare e semplificare (la prima versione era ben peggio...).  
Circa la necessità di porsi e rispondere alla domanda sulla cattolicità dell'opera di Tolkien, io penso sia importante: in fondo si tratta solo di cercare di capire bene cosa Tolkien volesse dire nella sua lettera 142. Quando mi rammenti che "L'Anello e la Croce" è solo un piccolo episodio, legato all'esigenza di quel momento di scrivere un tesi alle fine del tuo cammino all'Università Gregoriana, concordo: potevo mettere una nota in cui dicevo che appunto il tuo libro era rielaborazione una "tesi" di laurea, e che col tempo non hai terminato la tua riflessione sugli aspetti religiosi dell'opera tolkieniana. Lo farò di sicuro sempre nella seconda edizione.

Quando affermi che "tu mi hai inserito tra le letture "confessionali" o "radicali" come quella di Pearce per cui "il *Legendarium* viene visto come un mondo che intenzionalmente contiene un universo di valori esplicitamente cristiano", ti preciso che: io non ho detto che quelle sono tutte letture "radicali". L'aggettivo l'ho usato solo per Pearce, che in effetti lo è (o forse lo è diventato sempre più nel tempo): guarda che le cose che dice (e che cito) sono proprio pesanti. Ma dopo lui ho citato anche Nils Agoy, che è un competentissimo studioso (scrive sui *Tolkien Studies*, su *Hither Shore*) e altri molto bravi (Wood ad esempio).

Riguardo al fatto che non metto vi affianco anche Guglielmo Spirito, Franco Manni, Marco Respinti, Edoardo Rialti, Saverio Simonelli e Paolo Gulisano, provo a risponderti in ordine:

- Monda lo cito e lo "analizzo" proprio perché lo ritengo il più serio e bravo esponente di una certa lettura. Andrea, nota che quando ti cito ti elogio sempre per la competenza (vedi ad es. p. 24 e 26)

- Spirito: lui lo cito in nota tra questi tipi di letture, ma non lo analizzo perché in fondo di opere "articolate" come la tua su questo tema non ne ha scritte. Questo vale anche per Rialti, Simonelli e Respinti.

- Gulisano: con tutto il rispetto, non lo considero uno studioso ma un divulgatore e quindi non adatto a un'analisi di studi.

- Manni: qui secondo me le sue posizioni sono diverse, almeno per quel che ho letto di lui in particolare nella sua introduzione ad *Autore del secolo* di Tom Shippey. Lì Franco mi pare più sulla "mia" linea: ma magari mi sono sbagliato.

Quando poi precisi che "Tutta la mia riflessione, anche nella mia tesi (e nell'appendice didattica), è proprio su questo punto: è conseguente alla natura stessa del cattolicesimo (religione >basata sull'Incarnazione) e allo stile di Gesù, che ha parlato in parabole, per simboli, per "camuffamento", che un cattolico come Tolkien abbia scritto un libro come il suo, tutto implicito, mediato, camuffato", ti rispondo che già da questo noto una diversità rispetto al mio approccio. Io non userei mail gli aggettivi "implicito" o "camuffato". Secondo me Tolkien quando parla dei suoi eroi della Terra di mezzo non camuffa nulla: è che ne mostra le virtù umane, cardinali possiamo dire. Ma non ne camuffa un contenuto implicitamente cristiano. Secondo me Frodo è come Socrate: un pagano,

un uomo privo di virtù soprannaturali dovute alla grazia di Dio, nemmeno implicitamente.

>A pag.37 dove parli degli Hobbit esemplificazione dei "piccoli" penso che tu stia cogliendo questa >mia maggiore "laicità" nel fatto che io evito di parlare di allegoria, benissimo! e a pag.39 c'è >appunto la citazione (già citata) sulla libertà del lettore (e anche del lettore cattolico quale io sono), >benissimo! Ma poi c'è la bacchettata sulla mia colpa di aver "interpretato" anziché "applicato". Qui >non capisco bene, perché la prova (del mio errore, cioè l'aver interpretato) sta nel fatto che Frodo >non è per niente simile a Cristo (visto che non è senza peccato, non risorge...).  
>E' chiaro che Frodo non è Aslan, ma appunto perché Tolkien usa uno stile "mediato" e "camuffato" >e non è esplicito come Lewis, penso che questo si possa dire. E si può anche dire - penso - che >quando io lettore cattolico vedo Frodo salire Monte Fato schiacciato dal peso dell'anello e dire >"ho sete", mi è molto difficile non ricordare nella mia coscienza la scena della Via Crucis (a parte >le riflessioni di Tolkien sulle "situazioni sacrificali" e sul Pater Noster e sulla "santificazione" di >Frodo...). Non capisco dunque perché dire tutto questo lo si può fare, è ammesso, ma soltanto "per >intenti catechistici".

Ma un punto di distanza tra me e te si vede bene quando ricordi le mie pagine 37 e 39 (dove ti cito a proposito degli Hobbit) e quando affermi che, tu mi dici che «quando io lettore cattolico vedo Frodo salire Monte Fato schiacciato dal peso dell'anello e dire "ho sete", mi è molto difficile non ricordare nella mia coscienza la scena della Via Crucis».

Vedi Andrea, è proprio qui la differenza. Anche io come lettore cristiano quando leggo Tolkien inevitabilmente associo a certe situazioni il Vangelo, ma non la considero una interpretazione. Ti faccio un esempio chiaro: quando ai miei figli facevo in casa catechismo, spesso usavo immagini del SDA. Ad esempio per spiegare la trasfigurazione di Gesù, usavo la trasformazione di Gandalf il Grigio in Gandalf il Bianco. In questo non c'è nulla di "male"!

Quando scrivo "intenti catechistici" lo intendo in senso positivo, non critico: il catechismo è importantissimo! Però tutto questo è appunto una applicazione: ovvero io prendo il SDA e in base alla mia situazione esistenziale (di cristiano che insegna ai figli) lo uso e lo applico a una situazione particolare per spiegare il Vangelo.

Ma, ripeto, questa non la considero una interpretazione: vale tanto quanto quella di un musulmano che magari usa il SDA per spiegare il Corano (e penso che si baserebbe molto sulle battaglie che su Frodo ;-)).

Interpretare il SDA significa (sempre secondo me) stare dentro al testo, cercare di cogliere le logiche immanenti, senza introdurvi dall'esterno altro contenuti. Forse tu fraintendi quando uso "catechismo": non è una bacchettata, ma (sempre secondo me) una certa sovrapposizione tra interpretazione applicazione che, ripeto ancora, e l'ho pure scritto, è più che legittima e io l'ho fatta e lo farò ancora.

>Il tuo finale (a pag.178 "Si può quindi affermare..") lo sottoscrivo in toto, non è cercando >riferimenti esplicativi alla fede o in allegorie interne che possiamo ritrovare >la sua armonia con la >dottrina della Grazia (per dirla con Murray), ma è proprio nella sua mediazione e nel suo essere >pienamente umano, io mi esprimo così, >mentre tu parli di "non-cristianità" e di "paganità" "sul >piano naturale", ma penso che stiamo usando termini diversi per esprimere medesimi concetti.

Un abbraccio  
Claudio

Ciao Claudio, dunque, riprendo dalle tue risposte e rilancio!

Quando mi precisi che il “radicale” è rivolto solo a Pearce, non cogli il punto che mi premeva: è che io non mi ritrovo in quanto scrivi al primo capoverso di pag.31 (da me già citato) secondo cui per questi autori (tra cui il sottoscritto): *“il Legendarium viene visto come un mondo che intenzionalmente contiene un universo di valori esplicitamente cristiano (come il riferimento all’Incarnazione del Figlio di Dio...) per cui le storie e i personaggi vanno interpretati soprattutto alla luce dei contenuti cristiani che dovrebbero rappresentare e diffondere”*



Perché:

- 1) circa l'avverbio "intenzionalmente": non conosco le intenzioni di Tolkien e in fondo non mi interessano, preferisco concentrarmi sugli "effetti" di quei libri su me lettore;
- 2) l'avverbio "esplicitamente" non mi convince, secondo me è proprio questo il punto, ma ci ritorno dopo quando parliamo di "camuffamento";
- 3) i valori e i principi cristiani non mi interessano molto soprattutto perché penso che Tolkien non volesse diffondere niente, tantomeno cose così preziose come quelle della sua fede cattolica. Quello che io dico e ripeto è che io, lettore formato cattolicamente, trovo un gusto forte, particolare, molto saporito in queste storie e il mio gustare forse è proprio legato al fatto che io e l'autore siamo cattolici, anche se questo per me è ancora in parte un mistero che va approfondito.. non riesco ad essere così assertivo, chiaro e cartesiano come te che hai vivisezionato il testo tolkieniano a colpi di sillogismi;

Circa gli altri autori cattolici italiani, a me qui non interessava parlare o confrontarmi con gli altri autori (so bene – e te ne sono grato - della stima che hai nei miei confronti) ma riflettere su fatto che secondo me io e Simonelli siamo “più sfumati” degli altri. Anche di Franco Manni, anche se ora dovrò andare a rivedere la sua introduzione a Shippey “Autore del secolo”; le cose che avevo letto negli anni passati mi erano sembrati molto più “radicali” delle mie (come ad esempio la sua lettura delle tre figure cristologiche di Aragorn, Gandalf e Frodo, che peraltro mi sembra una bella suggestione, che infatti ho citato anch'io, ma è sua).

Circa il termine “camuffare”, lo uso perché è Tolkien che lo suggerisce quando scrive a p.Murray di aver tagliato via ogni riferimento esplicito. È Tolkien che fa capire che il cattolicesimo è implicito (“radicato” dice Tolkien) nel messaggio e nel simbolismo del romanzo.

Quando parli di Socrate (curiosità: perché poi hai scelto proprio Socrate?), spiegami meglio: secondo te Frodo non ha virtù teologali? Non ha fede, speranza o carità? Non ci avevo pensato, però ora che ci penso forse il buon Frodo è investito da una grazia in virtù della quale le esercita tutte e tre, per buona parte del romanzo. Non essendoci Incarnazione e Redenzione (anche per questo non mi ritrovo nelle letture di cui a pag.31 primo cpv) è chiaro che Cristo è assente nel romanzo, ma lo il vento dello Spirito Santo soffia potente nel piccolo hobbit o no? Gandalf (con il suo Anello di Fuoco), Arwen, Galadriel e anche Tom Bombadil non sono forse delle “fonti” da cui scaturisce una “forza”, una “virtù” che non è meramente naturale ma qualcosa in più? Una forza che spinge Frodo ad essere pieno di carità, fede e speranza? Merry e Pipino possono essere ottimi uomini dotati di

“virtù cardinali”, ma Frodo (e a tratti anche Sam) direi che hanno qualcosa in più.. sono portatori dell’Anello, ma anche del fuoco.. (per dirla con McCarthy). La questione merita un approfondimento.

Infine c’è la tua distinzione tra “interpretazione” e “applicazione”, che però un po’ mi sfugge, anche se fai accenno ad una spiegazione dicendo che “Interpretare il SDA significa (sempre secondo me) stare dentro al testo, cercare di cogliere le logiche immanenti, senza introdurvi dall’esterno altro contenuti.” Dunque ti chiedo:

dire che c’è un “oltre” (anche *se non meglio identificato*, vedi pag.178 – affermazione che ovviamente io sottoscrivo e sfido chiunque a negarla) non è forse un’applicazione della visione cristiana (per cui esiste un oltre che per noi umani però non è perfettamente chiaro e distinto)? Visione cristiana che ovviamente è un “contenuto esterno” alla storia di Frodo e co. visto che appunto non c’è Cristo nella Terra di Mezzo.

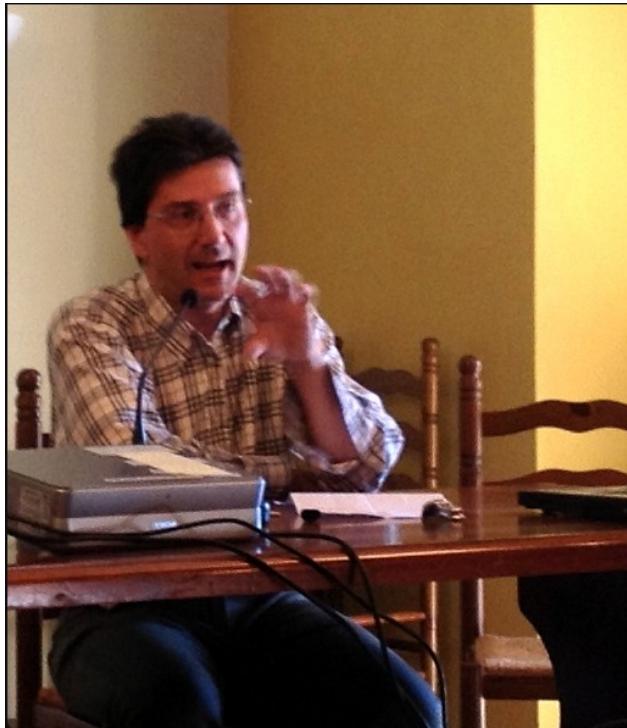
Dire che la “laicità” del mondo è proprio un segno della cattolicità dell’opera di Tolkien (sempre a p.178) - affermazione che ovviamente io sottoscrivo e sfido chiunque a negarla - non è forse applicazione della visione cristiana così ben espressa da San Tommaso con il suo “*Gratia perficit naturam*”? E il tomismo è ancora più “esterno” alla storia degli Hobbit, direi..

Io dico ad esempio (è questo il cuore della mia tesi) che gli Hobbit mi ricordano gli *Anawim* della Bibbia e del *Magnificat* (proprio come “simbolismo”, *exempla* medioevali diresti tu) e tu mi dici che io applico. Tutta la mia tesi converge su questo punto (ed è proprio le stesse cose che in altri termini dici pure tu) ed è questo: Tolkien fa come Gesù, scrive una grande parabola (non allegoria!), ed è innamorato di questa sua storia che è “mondana” (io uso questo termine, ma va benissimo anche “laica”) cioè senza Dio o altri termini esplicitamente religiosi, ed è proprio in questo la sua cattolicità, in questa imitazione di Cristo che raccontava parabole tutte (o quasi) mondanee. E la mia tesi (scritta all’interno di un corso di indirizzo didattico) si conclude dicendo che anche il prof di religione deve fare così: imitare Cristo e raccontare storie, dove se il riferimento esplicito manca va benissimo, forse è anche meglio, perché il contenuto è dentro la storia, tra le pieghe della vicenda, tu dici “immanente”, ok, e non c’è quindi bisogno di ulteriori riferimenti esplicativi. Per questo io nella mia vita professionale di insegnante di religione faccio continuo uso di film, canzoni, poesie, romanzi... Il cristianesimo come “stile”.

Ma ti chiedo, dopo aver letto il tuo libro, questa riflessione, comune a me e a te, non è forse un’applicazione alla storia tolkieniana della nostra visione del cattolicesimo? Perché questa sarebbe un’interpretazione? A me sembra una disquisizione bizantina, questa tra interpretazione e applicazione, sta di fatto che io e te la pensiamo ugualmente (mi sembra) sul fatto che Tolkien scrive “da cattolico” (e noi leggiamo “da cattolici”) questa storia che proprio perché “implicita” e “camuffata” (tu dici “laica” e “naturale”), rispetta il dogma della Incarnazione (il Più Grande Camuffamento) cuore del cristianesimo.. Ora, dopo aver letto il tuo libro a me questa mi sembra un’applicazione (prima di averlo letto avrei detto “interpretazione”), però va bene lo stesso.

Grazie quindi, a presto!

Andrea



Carissimo Andrea,  
ora mi è più chiaro perché non ti ritrvi nella collocazione in cui ti ho posto. E in effetti l’ “intenzionalmente” non è il nucleo della tua lettura.

Ma il punto più importante è a mio avviso quando dici ”io, lettore formato cattolicamente, trovo un gusto forte, particolare, molto saporito in queste storie e il mio gustare forse è proprio legato al fatto che io e l’autore siamo cattolici”. Vedi Andrea, in questo tuo periodo fai una considerazione che per me è proprio una applicazione. Dici che “tu” in quanto hai una certa formazione particolare (cattolica, che quindi riguarda solo te, e altri come te, me incluso) trovi un certo gusto particolare: bene, nulla di male e come ti ho detto nulla di “illegittimo”. Ma se tu trovi questo gusto, uno che non è cattolico può benissimo dirti che non lo trova ma ne trova un altro, basato sulla sua cultura (se è di sinistra magari si esalterà per il ruolo dei deboli, se di destra forse vedrà significati esoterici ecc...).

Ripeto, sono più applicazioni che interpretazioni, tutte legittime. Si tratta invece di vedere se, come “interpretazioni”, possono o meno essere “fondate” nel testo.

Circa il riferimento a Socrate, lo faccio perché è il classico esempio “reale” di pagano virtuoso. La sua figura è il candidato numero uno all’idea che i pagani si possano salvare anche prima dell’incarnazione. S. Giustino e poi molti padri lo citano in questo senso (mentre Lutero dice che è all’Inferno).

Ma è l’esempio e la domanda circa le virtù teologali di Frodo che per me è chiarificatrice delle nostre differenze di approccio. Per me (diversamente da te) Frodo non ha nessun di queste virtù, che appunto sono teologali e implicano una ESPLICITA presenza delle grazia nel personaggio. Dire che Frodo ha Fede (intesa come virtù teologale) significa dire che nell’universo tolkieniano è già PRESENTE (almeno in un personaggio) la grazia soprannaturale: è proprio questo che io nego! Del resto, scusa, ma esiste un testo in cui inequivocabilmente Frodo si rivolge a Dio, che dimostra di aver fede in Dio/Eru, che arriva a dire come S.Teresa” muoio perché non muoio” tanto desidera riunirsi al Creatore? Non si può mettere Frodo sullo stesso piano dei santi cristiani, mi pare evidente. E farlo significherebbe appunto perdere quella differenza tra piano della natura e piano della grazia.

Né conosco nessun testo in cui si possa dire che lo Spirito Santo soffia in Frodo, o che affermi che in Gandalf, Arwen, Galadriel e anche Tom Bombadil sono forse delle “fonti” da cui scaturisce una una “virtù” che non è meramente naturale ma qualcosa in più. Io vedo solo personaggi con una forza radicata nella loro natura ma dire che esiste una forza soprannaturale che interviene e li guida, non lo posso trovare nel testo.

Che poi il “Fuoco Segreto” (e questo elemento è innegabilmente presente nel *Legendarium* testi alla mano!) possa risultare “in armonia” con lo l’idea di Spirito Santo, lo scrivo esplicitamente: ma “essere in armonia con lo Spirito Santo” è ben diverso da “essere lo Spirito Santo”. Inoltre se per motivi “catechistici” (e ripeto che il termine non è spregiativo) si vuol prendere Gandalf o Frodo

come esempio per illustrare anche il piano della grazia e del Vangelo, nulla da eccepire. Del resto tu stesso hai genialmente preso “Galline in fuga” per illustrare l’Esodo: mi rimase impressa questa tua idea, e la apprezzai davvero tanto!

Nessuno può invece negare che le parole di Aragorn prima di morire indichino un oltre, perché appunto ci sono i testi a dirlo: questa è una interpretazione basata sui testi, peraltro difficilmente confutabile, anche se certe letture pagane tendono a sorvolare su certi testi: vedi Curry e Madsen. Ma io NON dico mai che questo oltre è cristiano, né che Aragorn o Frodo vanno in Paradiso ecc.... E del resto l’idea di un oltre mica è proprio del Cristianesimo: già i pagani avevano intravisto qualcosa.

Io poi non “applico” il tomismo (che è certo esterno al *Legendarium*) all’opera di Tolkien, come tu pensi. Tutta la mia analisi dei testi tolkieniani cerca di far emergere come LA “struttura portante” in tutti i suoi testi (sia critici che narrativi) sia una distinzione di piani (natura e grazia) e punti di vista (interno-esterno). SE questa mia analisi testuale è vera (e intendiamoci, potrebbe non esserlo!) allora ne segue che è identica all’idea di base della cultura cattolica. Non è un’applicazione (legata a delle suggestioni che Tolkien suscita in me come lettore cattolico) ma una interpretazione del *Legendarium* bastata sui testi che poi confronta (usando il punto di vista esterno) con il resto della cultura occidentale, e col cattolicesimo in particolare.

Quando poi tu affermi che “gli Hobbit mi ricordano gli *Anawim* della Bibbia e del *Magnificat* (proprio come “simbolismo”, *exempla* medioevali diresti tu) e tu mi dici che io applico”, mi viene da farti una domanda: se invece un ateo ti dice “Caro Monda, a me gli Hobbit non ricordano per nulla gli *Anawim*” che gli dici? Non vedi che, dette così, sono proprio delle applicazioni del testo alla tua vita e cultura?

Mi trovo anche molto distante quando affermi che” Tolkien fa come Gesù, scrive una grande parabola (non allegoria!)”. Per me il SDA non è per nulla una parabola!

Questo non vuol dire però che come insegnante di religione non si possano usare immagini del SDA o di altri romanzi o film . Averne di insegnanti come te! Ma appunto come tu stesso scrivi, “usi” questi film per scopi didattici. Appunti li “usi” ma altro è fornire una interpretazione dei testi.

Per questo non credo proprio che la distinzione interpretazione/applicazione sia un qualcosa di “bizantino”: Tolkien la mette (oltre che nelle lettere) nella prefazione al SDA e quindi penso che sia una distinzione proprio fondamentale.

Un abbraccione e.. alla prossima replica!

Claudio

#### Mail di AM a TC del 15/11

Carissimo Claudio

Riparto da quando ricordo come alla base della tua analisi vi sia una distinzione di piani e punti di vista che la dovrebbero distinguere da un’ “applicazione”. Devo dirti che sei troppo sofisticato per me (per non dire bizantino) e mi sto perdendo, però, mi viene da dire che: *se parli di “grazia”, distinta da “natura”, stai facendo riferimento alla tua formazione cattolica e quindi applicando qualcosa di esterno, di tuo, ad un mondo, quello della terra di mezzo che non può conoscere la grazia cristiana, non conoscendo Cristo.*



Nella sostanza io sono d'accordo (è dall'inizio che te lo sto ripetendo, noi la vediamo in modo simile), cioè Tolkien racconta l'umano, le sue bassezze e le sue grandezze che sono "divine", e questo solo un cattolico può crederlo, visto che crede che Dio si è fatto uomo.

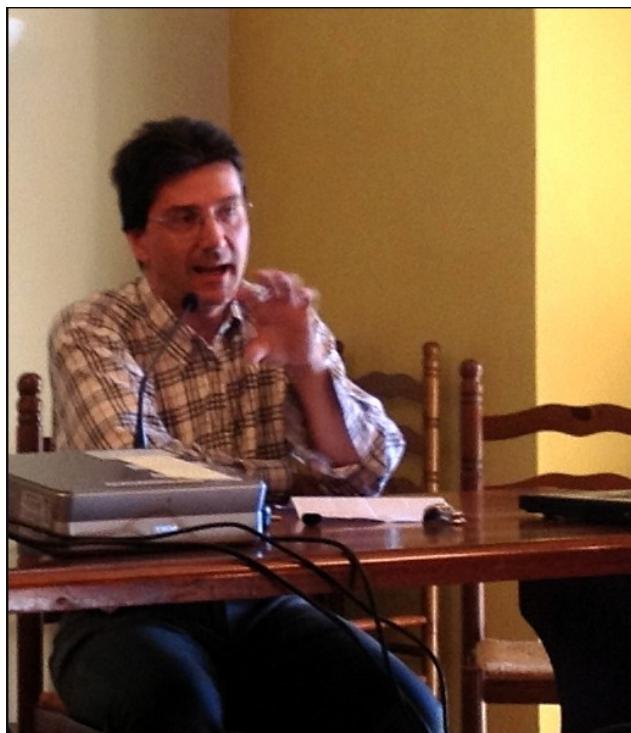
Non è in un dettaglio specifico la "cattolicità" ma nell'impianto per cui Dio (la sua Provvidenza se vuoi) opera ma per mezzo degli uomini, con mezzi anche sorprendenti e insufficienti, ma che portano ad esiti meravigliosi e miracolosi.. pensa solo a Gollum (peraltro "profetizzato" da Gandalf, acuto lettore della Provvidenza). Ma anche qui: se facciamo calare il "rasoio di Testi" che senso ha parlare di Provvidenza?

Riguardo a quando mi chiedi cosa direi a un ateo che mi dice "Caro Monda, a me gli Hobbit non ricordano per nulla gli Anawim" che gli dici?", allora per usare un tuo termine direi che gli Hobbit sono "in armonia" con gli Anawim. Ma tu, scusa, cosa gli dici ad un ateo per dirgli che ha ragione Tolkien nel definire la sua un'opera cattolica? Senza parlare di Hobbit ma nemmeno di Grazia, Provvidenza... etc etc? Quella che tu chiami "applicazione" mi sembra inevitabile: se vuoi accostare due termini devi parlare di tutti e due.

Circa il SDA come parola, perché non lo è? Affermi senza spiegare.. Io ti ho spiegato in che senso lo è: perché è "laica", è una "mediazione", proprio come dici tu..

Tu dici che io "uso" le storie a fini didattici (e così applico..), non mi convinci, c'è una sfumatura che va colta: io ho uno stile "parabolico" nel mio insegnamento, mi sembra il minimo per un prof che sia cattolico, lo stile è sostanza. Io penso che a Gesù piacevano proprio le storie che inventava, proprio come a Tolkien le sue storie del *Legendarium*.. sono tutte storie che hanno vita propria, oltre la vita dei loro autori, basta vedere gli effetti che hanno sviluppato nei secoli! Non sono quindi storie "strumentali", che vengono solo create per essere "usate".. ma aggiungono qualcosa in più alla Verità, no?

### Mail TC a AM 17/11



Ciao Andrea,  
provo a rispondere alla prima domanda che mi fai  
"Ma anche qui: se facciamo calare il "rasoio di Testi" che senso ha parlare di Provvidenza?".  
Il senso in cui si parla di provvidenza nel SDA ho cercato di spiegarlo nel libro in un capitolo dedicato. In breve, anche qui ho riscontrato che il concetto di "fato" in Tolkien non è quello della Provvidenza cristiana (perché non include gli atti liberi) e tuttavia è in armonia con questa, che in qualche modo amplifica le idee degli elfi in merito.

Quando poi precisi, che "gli Hobbit sono 'in armonia' con gli Anawim", bene lo sottoscrivo!  
Nota però che dire questo è ben diverso dal dire che "gli hobbit mi ricordano gli Anawin": e questo non perché non me li ricordano, ma perché se usiamo il termine "ricordare" uno può dire che a egual titolo gli ricordano i proletari che lottano contro i capitalisti.

"Ricordare" è un verbo legato alla nostra vita individuale e quindi è nell'ambito delle applicazioni. Invece "essere in armonia" è un concetto "strutturale" se mi passi il termine: nessuno può facilmente negare che tale armonia ci sia. Però vedi Andrea, so già che troverai questo un bizantinismo: il fatto è che io ho una formazione molto logica e rigorosa per cui tendo alla massima precisione anche dove magari questa non è poi così necessaria.

Quando poi mi chiedi "E perché non lo è [una parabola]? Affermi senza spiegare". Ti rispondo dicendo che una parabola è un racconto con intenti didattici, in cui si parla di certe cose ma se ne intendono altre.

La parabola evangelica dei semi gettati sui vari terreni non è certo un trattato su come seminare: ma i vari terreni siamo noi che riceviamo diversamente la parola di Dio. Questo è molto simile all'idea di allegoria: parlo di una cosa ma ne intendo un'altra.

A questo ho dedicato molte pagine del libro per dire che il SDA non è un'allegoria e di conseguenza non è nemmeno una parabola. Dire che è una parabola significa appunto pensare che Tolkien in realtà sta parlando non dei personaggio ma di quello che significano: invece per me (e per Tolkien) il SDA non parla che di sé stesso.

Questo, e lo ripeto, non vuol dire che sia illegittimo "usare" il SDA (o Galline in fuga) per fini didattici o catechistici è legittimo e molto bello: ti ripeto, anche io l'ho fatto coi miei figli! Ma questo è ben diverso da dare un'interpretazione di un testo.

Comunque, Andrea, io ti ringrazio SINCERAMENTE per questo intenso scambio di mail.  
Non lo dico per presunzione, ma sarebbe bello poterlo un domani anche scrivere e pubblicare da qualche parte.

Un super abbraccione  
Claudio